

COMUNICAZIONE MULTILINGUE FRA APPRENDIMENTO E USO. IN ITALIA MA SENZA ITALIANI

*Mari D'Agostino*¹

1. PREMESSA

Se la mobilità e le migrazioni sono un fenomeno che da sempre ha connotato la storia umana, le esperienze odierne presentano importanti aspetti di novità, anche per chi ha come punto di riferimento i fenomeni linguistici, e ancora di più per chi guarda a essi cercando di mettere a fuoco l'emergere di forme di acquisizione e di contatto, modelli di repertorio e uso delle lingue, in parte nuove e in parte distanti dai modelli della linguistica del 'Global North'. In tale direzione analizzeremo pratiche di interazione attraverso piattaforma digitale fra giovani subsahariani che vivono in Italia, messi a fuoco precedentemente attraverso il racconto del loro lungo viaggio migratorio (D'Agostino, 2021a).

Le realtà linguistiche a cui guarderemo sono in qualche modo, dunque, tangenziali al tema del Convegno «Italiano fuori d'Italia oggi». Non si tratta infatti di italiani temporaneamente o stabilmente fuori dai confini nazionali, ma di persone che hanno attraversato molteplici confini, nazionali, territoriali, linguistici, culturali e si trovano in questo momento a vivere in Italia, più precisamente a Palermo. Tutti quanti si trovano ancora in contatto con varietà diverse di italiano presenti sotto varie forme: come lingua in cui gli italiani parlano con altri italiani, e/o come lingua di comunicazione in contesti in cui vi sono anche italiani, e/o come lingua con la quale gli italiani parlano a 'stranieri', e/o come lingua di scolarizzazione, e/o come lingua del gioco e dello scherzo, e/o come lingua della burocrazia, e/o come una delle lingue dei media ai quali sono esposti, e, ovviamente, in tante altre situazioni e contesti. Accanto a queste modalità di contatto con le varietà dell'italiano, debole, specie in una prima fase, è la presenza del dialetto locale (cfr. D'Agostino, Mocciano, 2022), mentre notevole è l'immersione in idiomi 'altri', prevalenti nel contesto delle comunità di accoglienza dove co-abitano giovani asiatici e africani (sia maghrebini che subsahariani).

L'elemento caratterizzante delle interazioni che esamineremo è quello di essere prodotte in assenza di parlanti italofoeni, qualsiasi cosa questo termine voglia dire. Per evitare nozioni assai problematiche come quella di 'parlanti nativi', parleremo in generale dell'assenza di parlanti riconosciuti come di nazionalità italiana, cioè in qualche modo depositari della 'norma' della lingua italiana. Si tratta quindi di una doppia assenza, della fisicità dei rapporti e dell'italiano parlato da italiani. Questa doppia assenza, probabilmente, favorisce l'emergere anche dell'italiano nell'ampia gamma delle lingue in co-presenza nelle interazioni digitali che vedremo. Le produzioni linguistiche attraverso connessioni digitali hanno, infatti, due importanti caratteristiche: a) da una parte offrono la possibilità di sperimentare un rapporto con le lingue 'altro' rispetto a quello dei modelli di repertorio della comunità in cui si è spazialmente inseriti; b) non solo avvengono a

¹ Dipartimento di Scienze Umanistiche, Centro Interdipartimentale Migrare, Università di Palermo.

distanza ma possono essere osservate 'a distanza' cioè senza disturbare l'interazione rilevando così processi che probabilmente si realizzano anche in altri contesti in assenza di parlanti autoctoni, ma che proprio per questo sono difficilmente catturabili dai nostri strumenti di osservazione. Eviteremo nel contesto di questo articolo di parlare di italiano L2, non solo per la difficoltà di classificare il numero di idiomi appresi in fasi diverse della vita da parte dei locutori sotto esame, ma anche per indicare che, scopo di questo articolo, non è indagare/ ricostruire fasi di apprendimento. Etichette come quelle di 'L2'/'lingua non nativa' risultano non pertinenti specie nel momento in cui, come faremo, vengono utilizzati gli strumenti dell'analisi conversazionale (per una interessante discussione a proposito cfr. Pietikäinen, 2020 e in generale Canagarajah, 2007 per il dibattito relativo all'Inglese Lingua Franca).

Queste pagine sono così organizzate. Dopo avere affrontato alcune questioni terminologiche, esamineremo le caratteristiche dei processi migratori che riguardano i giovani del nostro campione (§§ 2, 3), quindi esamineremo i loro repertori linguistici insieme ai modelli di acquisizione e uso delle lingue (§ 4). Nel § 5, dopo avere accennato a produzioni linguistiche su social media di giovani analfabeti, prenderemo in esame le interazioni su piattaforma digitale. Alcune provvisorie conclusioni verranno tratte nel § 7.

2. GIOVANI 'NUOVI MIGRANTI', FRA MOBILITÀ E IMMOBILITÀ, FRA SEGREGAZIONE E CONNESSIONI DIGITALI.

Per prima cosa è utile descrivere i profili dei giovani uomini che partecipano ai video-incontri di cui parleremo. Eviteremo scelte lessicali che hanno inquinato e stanno inquinando il dibattito sulle migrazioni sia nel discorso pubblico sia in parte della ricerca scientifica. Negli ultimi decenni sono entrati in uso numerosi termini che designano specificamente una parte della popolazione migrante e che fanno riferimento allo *status* giuridico, ad esempio, 'clandestino', 'irregolare', 'rifugiato', 'richiedente asilo', ecc. Accanto al processo che porta alla ribalta le modalità di attraversamento delle frontiere, si assiste a un progressivo mutamento semantico del termine stesso 'migrante'. Da termine generico e inclusivo che designava un insieme di situazioni molto diverse, è diventato infatti, nel linguaggio della politica, nella terminologia specialistica e nel linguaggio dei media, semplicemente sinonimo di 'migrante economico' contrapposto a 'rifugiato' (e ad altre categorie che identificano lo *status* riconosciuto dal diritto internazionale). Negli ultimi anni abbiamo un progressivo allontanamento dalla visione generalista e inclusiva del termine, come quella proposta dalle Nazioni Unite, che considerava migrante internazionale «qualsiasi persona che vive temporaneamente o stabilmente in un Paese dove non è nato e ha acquisito alcuni legami sociali significativi con questo paese» (UN/DESA, 1998: 9). Tale definizione prescindeva dalle cause, volontarie o meno, e dai mezzi regolari o irregolari utilizzati per raggiungere il nuovo Paese e dallo status conferito alla persona nel corso dell'intero processo.

Questo percorso di cambiamento semantico ha avuto tra i suoi protagonisti, insieme ad altre organizzazioni internazionali, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (si veda in particolare UNHCR 2016² per una riflessione). In questo contesto, è dominante l'opposizione 'migrante' vs 'rifugiato', basata sul criterio 'scelta' vs 'bisogno' (di muoversi): «I migranti sono fundamentalmente diversi dai rifugiati e, quindi, sono trattati in modo molto diverso nell'ambito internazionale. I migranti, soprattutto quelli economici, scelgono di spostarsi per migliorare la propria vita. I rifugiati sono costretti a fuggire per salvarsi la vita o preservare la propria libertà» (UNHCR, 2013). In questo senso

² <https://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>.

stretto, 'migrante' indica una delle sottocategorie di cui è composto l'insieme delle persone in movimento. In particolare, designa la categoria residuale (ma quantitativamente maggioritaria) che emerge dopo l'enumerazione dei soggetti per i quali sono previste forme di tutela amministrativa e/o giudiziaria ('minori stranieri non accompagnati', 'vittime di tratta', 'richiedenti asilo', 'rifugiati', ecc.). Questo insieme di etichette, che identificano situazioni amministrative e casi giuridici, è oggi spesso utilizzato negli studi volti a indagare le diversità fra motivazioni e desideri di uomini, donne e bambini che arrivano via mare o via terra, varcando i confini di diversi Stati senza avere il visto d'ingresso. Quasi sempre c'è poca o nessuna consapevolezza da parte di noi che studiamo queste nuove forme migratorie circa la pericolosità, oltre che l'inefficacia, di distinguere persone che non solo provengono dalla stessa area geografica ma hanno avuto anche analoghe esperienze, sia lungo il viaggio che all'arrivo, sulla base del loro stato giuridico-amministrativo che, per altro, viene raggiunto molto tempo dopo l'arrivo in Europa o in Italia. La concessione o meno di forme di protezione determina cambiamenti importanti nella vita del migrante consentendo l'accesso a una serie di diritti e servizi (relativi al lavoro, all'istruzione, alla libertà di movimento). Nella prima fase, che in Italia dura anni, tutte le persone appena arrivate senza visto condividono spazi di vita collettiva, percorsi di integrazione e speranze. È quasi sempre in quella prima fase (in cui si svolge la maggior parte delle ricerche su queste nuove forme migratorie) che l'uso descrittivo e analitico delle categorie sopra elencate appare assolutamente fuorviante e invece di chiarire oscura una parte della realtà. Eviteremo anche l'etichetta di 'migrazione forzata' che si muove sulla stessa scia della definizione dell'UNHCR prima riportata presupponendo che sia possibile distinguere in maniera precisa fra 'non volontarietà' e 'libera scelta', due componenti spesso compresenti nelle motivazioni che inducono a partire.

È del tutto evidente che la costruzione di modelli di ricerca capaci di cogliere e analizzare questi nuovi flussi migratori passa attraverso la messa in primo piano delle esperienze vissute da chi vi partecipa, spesso molto distanti dalle categorie della politica e della legislazione e dalle narrazioni dei media (Crawley, Skleparis, 2018). Questo significa che le diverse storie, i repertori e cambiamenti avvenuti durante la traiettoria migratoria devono tornare in primo piano e guidare il nostro ragionamento. In queste pagine useremo quindi le etichette volutamente generiche e inclusive di 'nuovi migranti' e 'nuovi processi migratori' per tenerci lontani dalle categorie sopra elencate e focalizzare l'attenzione sul cambiamento rispetto ad altri percorsi migratori come quelli che avvengono, per esempio, per ricongiungimento ad un familiare. L'aggettivo 'nuovo' ci chiede di addentrarci in mondi non ancora del tutto esplorati, all'interno di esperienze segnate da forme di isolamento e reclusione molto più radicali di quelle di altre realtà migratorie e, allo stesso tempo, in cui l'uso delle connessioni digitali prima, durante e dopo il viaggio modifica profondamente le relazioni con le diverse alterità, comprese quelle linguistiche. Ma prima di tutto è utile riconoscere la presenza all'interno di questi flussi migratori di forti diversità, non legate, come detto, a status giuridico amministrativi, ma a caratteristiche sociali e geografiche, aspettative e desideri, precedenti esperienze di movimento. Un elemento che generalmente caratterizza le nuove forme migratorie è che sono miste: persone socialmente diverse, spesso provenienti da luoghi molto distanti, con repertori linguistici molto diversificati, e non sempre con una lingua ponte comune, percorrono la stessa rotta, salgono sulla stessa barca, nel caso della rotta Balcanica, anche essa attraversata da 'nuovi processi migratori', si nascondono negli stessi boschi, abitano nello stesso campo o nello stesso *squat*, come vengono chiamati i capannoni abbandonati in Bosnia o in Croazia. Lungo la rotta del Mediterraneo centrale, giovani migranti subsahariani con patrimoni linguistici straordinariamente ricchi ma anche molto eterogenei convivono fianco a fianco per un periodo di tempo che spesso si prolunga negli anni. Così, sulla rotta balcanica, si muovono insieme afgani, pakistani, iracheni,

iraniani, siriani, poliglotti altamente istruiti che parlano un inglese perfetto, e analfabeti il cui repertorio, almeno all'inizio del viaggio, è limitato a una sola lingua.

La prima caratteristica dei nuovi flussi migratori è che si scontrano in modo drammatico e generalizzato con politiche migratorie che limitano drasticamente la mobilità. Dopo tanta enfasi sul contatto, sulla mobilità globale, sull'essere "*on the move*", il tema dell'immobilità e del confinamento ci offre ora una nuova e importantissima prospettiva analitica. L'immobilità non include solo le restrizioni dovute ai costi di movimento, ma soprattutto l'impatto con i diversi regimi di (im)mobilità che attraversano il globo (Bougleux, 2016; Kesselring, 2015; Schiller, Salazar, 2012). Questa terminologia sottolinea il ruolo delle politiche, delle azioni e delle percezioni nel costruire la divisione tra libertà di movimento, da un lato, e illegalità di movimento, dall'altro. Una parte importante delle migrazioni internazionali di oggi differisce molto dal passato, non tanto per il punto di partenza e le condizioni sociali pregresse, ma soprattutto per le forme di immobilità che attraversano i migranti. Il rapporto tra mobilità e immobilità, spesso indicato come (im)mobilità, immersione e segregazione, isolamento e connessioni (digitali) sono questioni cruciali per una linguistica che ha come proprio oggetto di ricerca i nuovi fenomeni migratori. All'interno del regime di (im)mobilità, l'uso dei media digitali sembra avere, a diverse latitudini, molti elementi in comune: le connessioni digitali consentono l'archiviazione e la fruizione di reti di supporto, ma allo stesso tempo espone i nuovi migranti al rischio di essere intercettati dal regime di controllo e sorveglianza. Forme comuni di salvaguardia per proteggere le identità digitali e le informazioni sui percorsi previsti sono, ad esempio, l'uso di gruppi *WhatsApp* e *Facebook* chiusi e l'uso di profili *Facebook* con pseudonimi (cfr. Gillespie *et al.*, 2018).

La comunicazione digitale attraversa la diffusa condizione di segregazione, durante e dopo il viaggio, che caratterizza fortemente le nuove migrazioni e che è cruciale per comprenderne la specificità, anche linguistica. La segregazione può avvenire negli *hub* (ovvero luoghi temporanei di raccolta e rifugio per i migranti durante il viaggio), nelle carceri in Niger e in Libia, nelle foreste croate, nei campi di fortuna bosniaci o negli *squat*. Ma vanno ricordate anche le successive forme di isolamento negli ostelli e nei centri per richiedenti asilo in Europa, in spazi fisici limitati e lontani dai centri abitati. Come vedremo nelle prossime sezioni, tra gli effetti linguistici di queste esperienze vi è il continuo apprendimento delle lingue incontrate durante il viaggio migratorio o parlate dai compagni di segregazione e successivamente, in Italia, e il debole rapporto con le lingue locali come i dialetti. Quello che vediamo qui è un regime di immobilità e di separazione fisica che ha pochi precedenti nella storia moderna e che continua per molti mesi dopo gli sbarchi (per una riflessione su vari riflessi linguistici del regime di (im)mobilità si veda De Fina, Mazzaferro, 2021).

3. TRAIETTORIE MIGRATORIE E APPRENDIMENTO DI NUOVI IDIOMI

La ricerca sui grandi fenomeni migratori dell'ultimo decennio ha sempre più posto attenzione al viaggio, guardando alla fase di spostamento come un aspetto cruciale dell'intera esperienza migratoria. Questo radicale cambio di paradigma può avere interessanti sviluppi anche nell'indagine delle dinamiche linguistiche. È infatti evidente il ruolo che l'arco temporale lungo e la frammentazione del viaggio hanno avuto nell'ampliare le risorse linguistiche a disposizione dei migranti, spesso di vitale importanza nei momenti chiave dell'intera esperienza. La nozione di "traiettoria migratoria" risulta essere utile in questo contesto. Queste traiettorie sono definite come processi spazio-temporali aperti con una forte dimensione trasformativa. Possono consistere in più viaggi che vanno in direzioni diverse (Schapendonk *et al.*, 2020). Questa definizione è in

opposizione al modello *push-pull*, che vede la migrazione come il risultato meccanico dello spostamento dal punto A al punto B sulla base di una decisione presa nel luogo di origine e che ricolloca automaticamente la persona nel luogo di arrivo (cfr. Cresswell, 2010). Si concentra piuttosto sulla complessità delle attese e degli esiti, sui tentativi di raggiungere uno spazio in cui ricollocare la propria esistenza che soddisfi, almeno in parte, le speranze di partenza (tentativi che continuano anche dopo aver attraversato il Mediterraneo, anche dopo essere arrivati in Spagna e Grecia, o in Italia attraverso la rotta balcanica), in luoghi di arrivo diversi da quelli desiderati. Come evidenziato dalla ricerca, il viaggio è un'esperienza profondamente formativa e trasformativa e agisce sia a livello individuale che di gruppo restringendo o ampliando i confini personali e mutando la percezione di sé stessi (BenEzer *et al.*, 2015). Riconoscere le dinamiche, gli stalli e i fallimenti che spesso sono presenti nei processi migratori permette di guardare alla complessità del fenomeno. D'altra parte, le decisioni e le esperienze dei singoli sono profondamente legate e influenzate dagli attori che facilitano o ostacolano la migrazione, siano essi individui, reti sociali che si costituiscono in quel momento o che erano già esistenti, iniziative politiche e, in primo luogo, dal regime di (im)mobilità.

L'esperienza del viaggio, delle interazioni singole o di gruppo, delle reti transnazionali che aiutano e supportano il suo svolgimento, reti fatte in primo luogo da giovani con i quali si condivide solo una piccola parte del repertorio, aumenta sicuramente il grado di familiarità con modalità di acquisizione di nuove abilità linguistiche sulla base di *input* molto limitati. Si accrescono enormemente le già importanti capacità di gestire e costruire la comunicazione in assenza di lingue comuni e, specie all'arrivo, con nuovi strumenti costituiti dai media digitali. Questo aspetto è stato spesso descritto in termini di "migranti connessi", a cominciare dal saggio di Diminescu (2008) che porta questo stesso titolo. L'importanza di questo saggio sta nel non definire i migranti sulla base della sola esperienza fisica e psichica dello sradicamento. Negli ultimi decenni, infatti, abbiamo imparato a pensare ai migranti come individui esclusi dall'ordine politico e sociale sia dei luoghi che hanno abitato sia di quelli che abitano (vedi la celebre immagine della «doppia assenza» di Abdelmalek Sayad del 1999), e ancor più come individui che vivono "in mezzo", in una terra di nessuno, al tempo stesso dentro e fuori dai conflitti che continuamente attraversano. Dovremmo iniziare a riconoscere una nuova dimensione del vivere: quella di essere qui e là allo stesso tempo. L'uso delle tecnologie digitali sembra indicare una "portabilità delle reti di appartenenza" e la possibilità per i migranti connessi di mantenere un senso di compresenza in molteplici luoghi, nei villaggi di partenza, con giovani che stanno in questo momento facendo il viaggio, che sono intrappolati in Libia, che sono sbarcati in altre parti dell'Europa, che si sono spostati o si stanno spostando.

4. 'NUOVI MIGRANTI' SUBSAHARIANI FRA APPRENDIMENTO E USO

I giovani subsahariani le cui interazioni esamineremo nelle pagine seguenti, oltre a fare parte di queste nuove migrazioni attraverso le rotte, e quindi avere compiuto un viaggio assai complesso e non di rado drammatico, provengono da aree del mondo caratterizzate dalla presenza di un diffuso multilinguismo. Ancora prima della partenza, dunque, «[l']idea di 'madrelingua' e di 'prima lingua' di qualcuno ha poca rilevanza [...]. [I] parlanti usano un numero di lingue diverse in contesti diversi e vivono in famiglie e quartieri multilingui. Le loro competenze multilingui fanno parte della loro vita culturale e della loro integrità sociale» (Lüpke, Storch, 2013: 77, trad. mia). In molte aree dell'Africa subsahariana, le lingue si aggiungono ai repertori degli individui nel corso della loro vita e occupano posizioni di varia centralità in essi a seconda di una varietà di fattori. Gli adulti continuano a essere socializzati nelle lingue che hanno 'acquisito' in precedenza, e in quelle nuove,

quando cambiano casa, migrano, si sposano, divorziano, vanno in pensione e adottano figli (Lupke, 2015).

Queste continue forme di immersione (o quasi-immersione) in nuove lingue non corrispondono spesso a competenze piene e, forse, possono essere descritte nelle forme del *'truncated multilingualism'* definito come «linguistic competencies which are organized topically, on the basis of domains or specific activities» (Blommaert *et al.*, 2005).

Nella stessa direzione vanno le riflessioni presenti in Suresh Canagarajah e Adrian J. Wurr (2011) che sembrano aderire bene alle esperienze linguistiche nelle realtà di partenza, e ancora di più durante il viaggio migratorio, maturate dai giovani le cui interazioni digitali vedremo fra poco. La constatazione da cui prende avvio il lavoro sopra citato è che:

Language diversity is the norm and not the exception in non-western communities. In such communities, people are always open to negotiating diverse languages in their everyday public life. Their shared space will typically feature dozens of languages in every interaction. They do not assume that they will meet people who speak their own language most of the time. This mind-set prepares them for negotiating different languages as a fact of life (2011: 3).

L'immersione in tali modelli di multilinguismo è strettamente legata a forme di acquisizione linguistica diverse rispetto a quelle del mondo occidentale:

In such communities, language acquisition also works differently. Since the languages one will confront in any one situation cannot be predicted, interlocutors cannot go readily armed with the codes they need for an interaction. Therefore, in such communities, language learning and language use work together. People learn the language as they use them. They decode the other's grammar as they interact, make inferences about the other's language system, and take them into account as they formulate their own utterances (2011: 11).

Un'altra linea di ricerca interessante ai nostri fini è quella che focalizza l'attenzione sulle modalità di selezione dell'idioma da usare all'interno di interazioni multilingui (in particolare di gruppo) nel quale le abilità linguistiche siano altamente frastagliate e disomogenee e dove il concetto chiave è quello di 'lingua recettiva' cioè lingua sufficientemente compresa dall'interlocutore/dai diversi interlocutori. Ogni parlante nel momento di prendere la parola seleziona la lingua in base alla prominenza nel suo repertorio (in termini di frequenza d'uso in quel momento, di competenza) e/o delle caratteristiche del gruppo, cioè della/e lingua/e recettiva comune.

Queste diverse linee di ricerca spingono a guardare con interesse alle pratiche di interazione multilingue che provengono da esperienze tanto lontane da quelle comuni in Italia e in Europa e che, lontano dai nostri strumenti di osservazione e dai nostri modelli di apprendimento guidato, potrebbero continuare a funzionare anche in relazione alle 'nuove lingue' del paese ospitante.

5. USO-APPRENDIMENTO-USO NELLE COMUNICAZIONI A DISTANZA

L'ipotesi di ricerca è quindi che, anche nei nuovi contesti di arrivo, al di fuori di situazioni di apprendimento canoniche come quelle scolastiche e in assenza di parlanti percepiti come italofofoni, sono (spesso o a volte) utilizzate pratiche di uso/acquisizione di nuove lingue, nel nostro caso dell'italiano, apprese e più volte sperimentate in precedenza

su altri idiomi. La comunicazione a distanza, come si è detto nel § 1, può funzionare come un luogo di sperimentazione di questa autonomia dell'apprendente dai modelli di uso/apprendimento della società ospitante. Alcune conferme in questa direzione vengono da una precedente ricerca che aveva come oggetto l'alfabetizzazione emergente in giovani migranti subsahariani giunti sulle nostre coste completamente o parzialmente analfabeti (D'Agostino, Mocciaro, 2021a). In particolare, la ricerca longitudinale relativa alle produzioni su *Facebook* di un gruppo di giovani 'nuovi migranti' ha mostrato come essi, fuori dal controllo esercitato dai contesti formali, siano in grado di gestire, imitare e produrre campioni di lingua scritta attraverso procedure e soluzioni non standard. *Facebook* si mostra così un luogo particolarmente adatto a fare emergere nuove identità multilingui attraverso un uso articolato dei diversi linguaggi dei repertori dei migranti. Tali identità sono costruite e praticate per mezzo di varie operazioni di mescolanza linguistica lungo un *continuum* di crescente complessità. Di conseguenza, per i giovani che sperimentano la scrittura per la prima volta nella loro vita, *Facebook* rappresenta un contesto multilingue di esposizione e innesca, di fatto, alfabetizzazioni multilingui. Per i 'nuovi alfabetizzati' tali forme di scrittura si esercitano attraverso pratiche di copia-incolla, imitazione e riuso dei frammenti che costituiscono l'*input* a cui sono esposti su *Facebook*, e solo in una fase successiva, attraverso sperimentazioni autonome. La scrittura emergente su *Facebook* riflette strategie di apprendimento generalmente ignorate nei contesti formali di acquisizione della scrittura (e della lingua) e, nei fatti, tali strategie possono migliorare progressivamente le abilità alfabetiche dei migranti.

Sulla base di questa prima ricerca ci si è posti il problema di capire quali fossero le pratiche autonome di apprendimento e uso dell'insieme di varietà linguistiche a cui sono esposti i 'nuovi migranti' all'arrivo, andando anche al di là della pur del tutto vera constatazione della povertà dell'*input* e superando modelli di costruzione del dato classici come quelli dell'intervista ('nativo'/'non nativo') o della osservazione delle interazioni scolastiche o di altri contesti simili. La scelta è caduta su interazioni collettive orali, i classici *meeting* su piattaforma digitale che durante e dopo la pandemia hanno avuto uno sviluppo esponenziale nella vita di tutti noi. In comune con la ricerca precedente è dunque l'utilizzo dell'osservazione a distanza, cioè senza alcun intervento che possa modificare il *setting*, di pratiche linguistiche anche esse a distanza.

Il *corpus* a cui facciamo riferimento è attualmente composto da una decina di incontri esclusivamente on line, su piattaforma *Meet*, a cui partecipano da 6 a 20 giovani uomini subsahariani, alcuni arrivati in Italia da 4/5 anni, altri da meno, alcuni con bassa scolarizzazione pregressa, altri con media, alcuni con buona competenza d'italiano, altri con debole o debolissima. Molti di questi incontri, dalla durata variabile fra 40 minuti e un paio di ore, sono avvenuti durante il periodo pandemico, altri nei mesi successivi. Gli argomenti prevalenti sono le diverse attività da avviare nell'immediato futuro, la possibilità di costruire forme di collaborazione con reti nazionali e transnazionali, la situazione sanitaria, sociale, politica in Italia e in altri paesi (europei e africani). All'interno delle riunioni vi sono spesso momenti in cui prevale lo scherzo, dove le voci si accavallano disordinatamente e il flusso di solito abbastanza ordinato dei turni di parola viene interrotto per minuti.

I codici presenti, almeno nella parte finora ascoltata, sono inglese, italiano, wolof, mandinka, fula. Debolissima è la presenza del dialetto palermitano che è limitato per lo più a lessemi e forme altamente diffuse nel parlato (e nello scritto) degli autoctoni. Fra queste da segnalare l'onnipresente 'amuni', termine dalle molteplici funzioni testuali (non solo di verbo, trad. it. 'andiamo', ma soprattutto di marcatore del discorso con valore pragmatico discorsivo, trad. it. 'dai, forza') e di larghissimo utilizzo nello spazio pubblico. Troviamo 'amuni' nell'insegna del nuovo negozio, nel nome della nuova compagnia teatrale o del complesso musicale, o del progetto di inclusione. Analogamente

onnipresente nelle interazioni così come nel *landscape* e nel *soundscape* palermitano (ma non solo), è 'cumpà' (trad.it 'amico') che assume a volte l'aspetto di un vero e proprio intercalare. Inoltre appaiono formule inanalizzate, e che coprono un ampio spettro di funzioni e di significati, come ad esempio 'chi cci tali?' (trad. it. 'cosa guardi?', ma anche 'che vuoi?', 'vattene', ecc.).

Gli elementi generali più interessanti che connotano tutto quanto il *corpus* sono diversi e possiamo così sintetizzarli:

- a) l'utilizzo al suo interno di un varietà di codici (in prevalenza, come si è detto, inglese, italiano, wolof, mandinka, fula);
- b) l'utilizzo da parte dello stesso parlante di più codici in momenti diversi dello stesso o di diversi incontri;
- c) l'utilizzo di più codici all'interno dello stesso turno di parola.

Per queste tre caratteristiche possiamo descriverlo come un corpus multilingue, in cui i parlanti fanno spesso uso del loro plurilinguismo e nei quali i testi prodotti (i turni di parola) sono largamente mistilingui.

6. LA RIPETIZIONE/TRADUZIONE AUTO ED ETERO PRODOTTA.

A queste caratteristiche generali si accompagna il continuo utilizzo di strategie di ripetizione/riformulazione. La centralità della ripetizione/ riformulazione per legare fra loro sia parti del discorso che partecipanti (Tannen, 2007) è stata ampiamente studiata e analizzata. Di recente particolare oggetto di attenzione è stata l'etero-ripetizione cioè il fenomeno per cui un locutore a) produce un enunciato X in una determinata lingua e un locutore b) ripete/riformula l'enunciato X (o parte di esso) traducendolo in un'altra lingua. Si è rilevato come l'etero-ripetizione in contesti multilingui asimmetrici fra 'nativi e non nativi' sia di grande utilità da una parte per facilitare la comprensione, dall'altra per verificare o manifestare la corretta comprensione.

Interessante è dunque verificare cosa succede in un contesto come quello che stiamo esaminando dove non vi sono parlanti riconosciuti come parlanti 'italiani' e quindi investiti di 'autorità linguistica' e dove, almeno a un primo sommario esame del materiale, non sembra che il linguaggio in generale, e in particolare l'italiano, venga considerato oggetto di apprendimento esplicito attraverso interventi correttivi di varia natura.

Nelle interazioni sotto esame vi è una grande presenza sia di auto-ripetizioni che di etero-ripetizioni monolingui (che esamineremo solo parzialmente), sia di auto-ripetizioni ed etero-ripetizione plurilingui. Queste ultime svolgono un costante ruolo di traduzione in direzione sia dall'italiano alle lingue africane sia dalle lingue africane all'italiano (non esamineremo qui il ruolo dell'inglese). In sostanza all'interno dello stesso turno di parola, o in turni adiacenti, abbiamo continui inserti traduttivi, che riguardano singoli lessemi, sintagmi più o meno complessi, un intero turno di parola.

Riportiamo qui di seguito un esempio di questo svolgersi assai complesso dell'interazione attraverso tre turni di parola adiacenti.

Il primo turno e il terzo sono prodotti da Mamadou (sigla Mam), un giovane gambiano di 26 anni, da cinque anni in Italia e con buon livello di scolarizzazione pregressa e recente. Le lingue di cui ha maggiore competenza dichiarata sono inglese, italiano, mandinka, fula, wolof e jola. Il secondo turno è prodotto da Omar (sigla Om), anch'esso giovane gambiano, con bassa scolarizzazione e competenza dichiarata di inglese, italiano, mandinka.

Nel primo turno qui riportato³ siamo nella fase iniziale della riunione e si sta decidendo di avviarla nonostante la presenza di poche persone. Mamadou prende la parola iniziando il suo turno con la auto-ripetizione per due volte dello stesso segmento “ma noi *ntol*” al cui interno vi è un'altra autoripetizione con traduzione di un pronome dall'italiano ('noi') al mandinka ('*ntol*'). Si tratta in entrambi i casi di una ripetizione immediata, cioè senza materiale che separa i due segmenti della coppia. Alla riga 4 e 5 è presente un secondo esempio di auto-ripetizione questa volta con traduzione dal mandinka all'italiano. Il segmento ripetuto in italiano non comprende l'intero enunciato ma lascia fuori l'ultimo elemento che viene di prodotto nuovamente in mandinka ('*alman*'). A questo punto interviene Omar con una etero-ripetizione con passaggio di codice, anche in questo caso dal mandinka all'italiano ('una multa').

L'etero-ripetizione continua nel turno successivo in cui Mamadou riprende la parola confermando, ancora con una etero-ripetizione, questa volta monolingue, la correttezza dell'intervento di etero-ripetizione traduttiva di Omar. Subito dopo abbiamo una nuova complessa auto-ripetizione traduttiva questa volta non adiacente in quanto i due elementi della stessa coppia sono separati dall'inserito in mandinka “*nman tara chakanola*” che viene subito seguito dalla ripresa prima in mandinka e poi in inglese, e poi di nuovo in italiano (e in questo caso non è una ripetizione identica ma un quasi sinonimo 'la prima persona' che esplicita il significato dell'elemento ripetuto 'il primo') del primo elemento della coppia. In sostanza le lingue in gioco sono ora tre: italiano ('tu sarai il primo'), mandinka ('*ite*'), inglese ('*you are going to be*') e infine di nuovo italiano ('la prima persona').

Lingue: italiano, *mandinka*, inglese, *siciliano*. [XXX] = TRADUZIONE

Mam1	Ma noi <i>ntol</i> [NOI] ma noi <i>ntol</i> [NOI] non è che quanti siamo più di più di
Mam2	cento persone. Però quando convochiamo una riunione ehh facciamo
Mam3	vedere soltanto tre quattro persone quattro gatti diciamo ((voci in
Mam4	sottofondo incomprensibili)) e non va bbene <i>so</i> [ALLORA] <i>nyanta munekela</i>
Mam5	<i>nyantey almanale</i> [CHE DOBBIAMO FARE ? GLI DOBBIAMO FARE
Mam6	UNA MULTA?] che dobbiamo fare li dobbiamo fare una <i>alman</i> [UNA MULTA]
Omar1	Una multa
Mam6	Una multa. Però prima te la multa toccherà a te io sono sicuro ((ride)). Ogni
Mam7	multa che si farà qua tu sarai il primo <i>nman tara chakanola</i> [NON STO
Mam8	SCHERZANDO] <i>ite</i> [TU] <i>you are going to be</i> [TU SARAI] la prima persona.

Il *meeting* continua con una serie di interventi scherzosi finché Mamadou avvia in inglese la discussione sui temi oggetti dell'incontro.

Questa preliminare, e solo abbozzata, descrizione del fluire della comunicazione all'interno di questo gruppo dei giovani migranti lascia moltissime domande aperte. Prima fra tutte il contributo di ogni ragazzo, in ragione anche delle sue competenze linguistiche, a questo continuo lavoro traduttivo che se da una parte favorisce una più ampia comprensione dei vari interventi, dall'altra fornisce un modello di italiano 'autonomo' rispetto a quello degli autoctoni, particolarmente importante in una situazione di *input* assai ristretto nelle prime fasi dell'arrivo.

³ La traduzione dalle lingue africane all'italiano è stata prodotta da un giovane dello stesso gruppo ed è stata inserita in maiuscolo tra parentesi quadre [TRAD]. Allo stesso giovane si devono le scelte trascrittive relative a mandinka, fula, wolof. La trascrizione delle parti in inglese e in italiano utilizza la grafia corrente per queste lingue senza segnalatori di devianza fonetica dalla norma.

7. CONCLUSIONI

Concludiamo con qualche osservazione schematica che rinvia comunque a una indagine più ampia e sistematica.

1. 'L'italiano fra non italofofi' emerge in comunicazioni spontanee fra giovani subsahariani. Esso ha caratteristiche assai diverse da quelle studiate sia da linguistica acquisizionale sia dalla varietistica che, di norma, prendono in esame l'italiano (o in generale la lingua del paese ospitante) nelle interazioni fra 'non italofofi (non autoctoni) e italofofi (autoctoni)'.
2. Le pratiche comunicative che abbiamo preso in esame sembrano essere plasmate sul modello del multilinguismo fluido al quale i giovani sono stati esposti prima dell'arrivo in Italia (nelle realtà di partenza e durante il viaggio migratorio). Lontano, quindi, dai modelli monolingui o di separato multilinguismo in cui hanno generalmente appreso l'italiano dagli italiani (sia in situazione di apprendimento spontaneo che scolastico).
3. Nei modelli di multilinguismo fluido (translingualismo, o come lo vogliamo chiamare) l'attenzione sembra essere posta più che sulla forma linguistica sulle strategie per assicurare una efficace comprensione del messaggio. Alcune di queste strategie le abbiamo viste all'opera nel breve segmento preso in esame: ripetizione più volte dello stesso elemento, traduzione continua in più lingue di frammenti del proprio turno o del turno di un altro partecipante all'interazione, riformulazione, etc.
4. Tali contesti interazionali possono costituire a) un luogo di contatto nuovo fra idiomi, b) un luogo di esposizione, apprendimento e uso di una 'varietà' di italiano 'fuori di Italia'.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BenEzer G., Zetter R. (2015), "Searching for directions: Conceptual and methodological challenges in researching refugee journeys", in *Journal of Refugee Studies*, 28, 3, pp. 297-318.
- Blommaert J. (2010), *Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Blommaert J. (2021), "Poscript: Immobilities Normalized", in De Fina A., Mazzaferro G. (eds.), *Exploring (Im)mobilities: Language practices, discourses and imaginaries*, Multilingual Matters, Bristol, pp. 270-273.
- Blommaert J, Collins J, Slembrouck S. (2005), "Spaces of multilingualism", in *Language and Communication*, 25, pp.197-216
- Bougleux E. (2016), "Im/mobilities in Subjects and Systems", in Gutekunst M., Hackl A., Leoncini S., Schwarz J. S., Götz I. (eds.), *Bounded Mobilities: Ethnographic Perspectives on Social Hierarchies and Global Inequalities*, transcript Verlag, de Gruyter, Berlin, pp. 56-69.
- Bush B. (2012), "The Linguistic Repertoire Revisited", in *Applied Linguistics*, 33, 5, pp. 503-523.
- Canagarajah S. (2007), "Lingua Franca English, Multilingual Communities, and Language Acquisition", in *The Modern Language Journal*, 91, pp. 923-939.
- Canagarajah S., Wurr A. (2011), "Multilingual Communication and Language Acquisition: New Research Directions", in *The Reading Matrix*, 11:
https://www.readingmatrix.com/articles/january_2011/canagarajah_wurr.pdf.

- Collyer M. (2010), "Stranded migrants and the fragmented journey", in *Journal of Refugee Studies*, 23, 3, pp. 273-293.
- Collyer M., de Haas H. (2012), "Developing dynamic categorisations of transit migration", in *Population, Space and Place*, 18, 4, pp. 468-481.
- Crawley H., Skleparis D. (2018), "Refugees, migrants, neither, both: categorical fetishism and the politics of bounding in Europe's migration crisis", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 1, pp. 48-64.
- Cresswell T. (2010), "Towards a politics of mobility", in *Environment and Planning D: Society and Space*, 28, 1, pp. 17-31
- D'Agostino M. (2021a), *Noi che siamo passati dalla Libia. Giovani in viaggio fra alfabeti e multilinguismo*, il Mulino, Bologna.
- D'Agostino M. (2021b), "Multilingual young African migrants: between mobility and immobility", in Mazzaferro G., De Fina A. (eds.), *Exploring (im)mobilities*, Multilingual Matters, Bristol, pp. 17-37.
- D'Agostino M. (2021c), "Segregati e connessi. 'Nuovi migranti': profilo sociolinguistico e costruzione dei dati", in Bertin A., Gadet F., Lehmann S., Moreno A. (eds), *Réflexions théoriques et méthodologiques autour de données variationnelles (Actes du colloque DIA V -5, 6, 7, 2018)*, Presses de l'Université de Savoie, Chambéry, pp. 45-64.
- D'Agostino M., Amoruso M. (2021), "Analfabeti plurilingui. Prospettive della ricerca e modelli di didattica", in Borreguero Zuloaga M. (a cura di), *Acquisizione e didattica dell'Italiano: riflessioni linguistiche nuovi apprendenti e uno sguardo al passato (XV Congresso della Società Italiana di Linguistica e Filologia, [SILFI], Madrid, 4-6 aprile 2016)*, Peter Lang, Berlin, pp. 219-236.
- D'Agostino M., Mocciaro E. (2021a), "Literacy and literacy practices: plurilingual connected migrants and emerging literacy", in *Journal of Second Language Writing*, 51, 3: DOI: 10.1016/j.jslw.2021.100792.
- D'Agostino M., Mocciaro E. (eds.) (2021b), *Language and Literacy in new migration. Research, Practice and Policy* (Selected papers from the 14th Annual Meeting of LESLLA, Literacy Education and Second Language Learning for Adults), Palermo University Press, Palermo.
- D'Agostino M., Mocciaro E. (2022), "Palermo 2000-2020: Sicilian in Old and New Migrations", in Goglia F., Wolny M. (eds), *Italo-Romance Dialects in the Linguistic Repertoires of immigrants in Italy*, Palgrave Macmillan, London, pp. 19-46.
- De Fina A., Mazzaferro G. (eds.) (2021), *Exploring (Im)mobilities: Language Practices, Discourses and Imaginaries*, Multilingual Matters, Bristol.
- Diminescu D. (2008), "The connected migrant: an epistemological manifesto", in *Social Science Information*, Special Issue: Migrants and Clandestinity, 47, 4, pp. 565-579.
- Gillespie M., Osseiran S., Cheesman M. (2018), "Syrian refugees and the digital passage to Europe: smartphone infrastructures and affordances", in *Social Media + Society*, 4, 1, pp. 1-12.
- Jørgensen J. N. (2008), "Polylingual languaging around and among children and adolescents", in *International Journal of Multilingualism*, 5, 3, pp. 161-176.
- Kesselring S. (2015), "Corporate Mobilities Regimes. Mobility, Power and the Socio-geographical Structurations of Mobile Work", in *Mobilities*, 10, 4, pp. 571-591.
- Lüpke F. (2015), "Ideologies and typologies of language endangerment in Africa", in Essegbey J., Henderson B., McLaughlin F. (eds.), *Language documentation and endangerment in Africa*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 59-106.
- Lüpke F., Storch A. (2013), *Repertoires and choices in African languages*, Mouton de Gruyter, Berlin.

- Pietikäinen K.S (2020), “On second language/nonnative speakerism in conversation analysis: A study of emic orientations to language in multilingual/lingua franca couple interactions”, in *Journal of Pragmatics*, 169, pp. 136-150.
- Salazar N. B. (2018), “Theorizing mobility through concepts and figures”, in *Tempo Social*, 30, 2, pp.153-168.
- Schapendonk J., van Liempt I., Schwarz I., Steel G. (2020), “Re-routing migration geographies: Migrants, trajectories and mobility regimes”, in *Geoforum*, 116, pp. 211-216.
- Tannen D. (2007), *Talking voices: Repetition, dialogue, and imagery in conversational discourse. 2nd edition*, Cambridge University Press, Cambridge.

